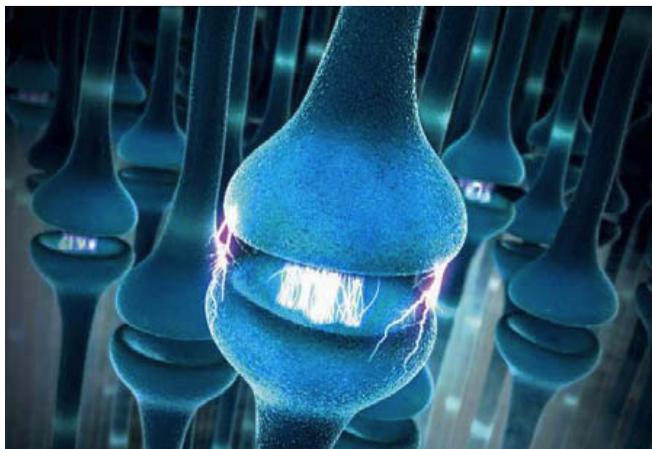


Scienze & Tecnol

ALLARME BARRIERE CORALLINE | FARMACI ANTICANCRO | SMARTPHONE | COPYRIGHT



Cervello e comportamento E tu, di chi ti fidi?

Come si comporta il nostro cervello di fronte alla scelta se fidarsi o no di qualcuno? I ricercatori del Centro mente e cervello dell'Università di Trento, guidati da Giorgio Coricelli, hanno confrontato le basi neurali delle relazioni tra individui che non si conoscono con quelle dei rapporti basati su una conoscenza vera o presunta dell'interlocutore. E lo hanno fatto sottoponendo 20 persone a un "trust game": si trattava di decidere se inviare una quantità di denaro a un altro giocatore, avendo o meno ricevuto notizie su di lui.

I risultati sono stati pubblicati sul "Journal of Neuroscience", e, spiega Coricelli: «Mostrano come l'informazione sulla reputazione della controparte abbia condizionato in maniera significativa sia il comportamento, sia l'attività neuronale durante il gioco». Le conoscenze, vere o presunte, influenzano i nostri comportamenti rendendoli indipendenti dall'esperienza: anche a fronte di un'esperienza negativa, resta la fiducia verso una controparte che goda di buona reputazione. E lo studio ha mostrato chiaramente che i pregiudizi riducono, e in casi estremi annullano, ciò che ci ha mostrato l'effettiva esperienza. «Il modo in cui questo avviene dal punto di vista neurobiologico», chiarisce Coricelli, «lo si può vedere nell'attività neuronale della corteccia mediana prefrontale. Questa è un'area comunemente associata alla capacità di attribuire stati mentali ad altri per interpretare e prevedere il loro comportamento. Quindi, la corteccia prefrontale codifica informazioni sociali di cui siamo a conoscenza prima dell'interazione e le usa per condizionare processi di conoscenza spontanei, altrimenti fondati sulla sola esperienza».

Paolo Cagnan

Archeologia

QUESTO CONVEGNO NON S'HA DA FARE

«L'undicesimo congresso internazionale degli egittologi è posticipato a settembre 2014». Nemmeno quest'anno la Biblioteca di Alessandria riuscirà ad ospitare gli studiosi di antichità egizie per il summit che era previsto in autunno. «È dal 2011 che continuano a spostare la data», racconta Paolo Gallo, direttore della missione archeologica italiana ad Alessandria d'Egitto: «Non c'è verso di far iscrivere gli studiosi: tutte gli inviti rimangono deserti». La spiegazione, sostiene Gallo, si trova a poco più di 500 metri dalla sede dove avrebbe luogo il convegno: «Siamo di fianco a una moschea frequentata da salafiti radicali», racconta: «I fondamentalisti stanno aumentando, e con loro aumentano le azioni per distruggere le cappelle sacre, i monumenti islamici antichi o le altre vestigia che ritengono essere strumenti dell'idolatria. Gli egittologi hanno paura, e per questo si guardano bene dal venire». Gallo e i suoi colleghi non hanno mai sospeso le missioni di scavo sulla vicina isola di Nelson e dall'autunno dell'anno scorso hanno una sala dedicata alle loro scoperte proprio nella biblioteca di Alessandria. I ragazzi di piazza Tahrir, racconta, hanno sempre fatto scudo per proteggere il museo del Cairo e le altre ricchezze del Paese. Adesso però anche questa difesa popolare è a rischio.

F. S.

